

SEMINARIO DI APPROFONDIMENTO

BUROCRAZIA....

Diseconomia e limite al rilancio della crescita e dello sviluppo



RELAZIONE DI IGNAZIO GANGA
SEGRETARIO REGIONALE CISL SARDA

Mercoledì 07 maggio 2014 ore 9³⁰ - Cagliari – Caesar's Hotel

CONSIDERAZIONI INTRODUTTIVE

Abbiamo appena letto alcuni centrati aforismi che rendono l'idea di quanto la burocrazia abbia radici antiche e, soprattutto faccia paura. Fu il VII Governo De Gasperi nel 1951 a introdurre il "Ministero per la Riforma Burocratica"; nello stesso anno il citato Ennio Flaiano in un corsivo, scriveva come nel Paese la calata più rovinosa dopo quella dei Goti, dei Visigoti, dei Vandali, degli Unni e dei Cimabri fosse stata quella dei Timbri.

Oggi come ieri al solo nominare il termine "burocrazia", parola coniata con valore spregiativo dall'economista francese Vincent de Gournay, fondendo il termine francese "boureau" (ufficio) con quello greco Kratos (potere) - quindi "ufficio del potere", il pensiero viaggia verso una macchina cieca e insensata, che sfugge a ogni controllo e schiaccia persone e imprese senza alcun discrimine, perseguendo l'unico fine di conservare se stessa. Così, da ogni parte, si dichiara guerra alla scartoffia, alla procedura, alla cavillosità del modulo che soffoca l'iniziativa, rallenta la presa di decisioni e ostacola l'attività economica.

Non c'è Governo europeo che non abbia varato qualche misura di lotta contro la burocrazia e che in un modo o nell'altro non stia semplificando, se non tentando di riformare il suo apparato pubblico nell'intento di facilitare la vita al cittadino. L'attuale esecutivo nazionale ha già avanzato un proprio progetto ⁽¹⁾ e quello della Regione appena insediatosi promette quale madre delle proprie riforme, un intervento "sull'albero mortifero della Burocrazia" così come lo chiamava Gaetano Salvemini. Una sfida con la quale si sono misurati cinquantasei Esecutivi proponendo, volta per volta, un Ministero che nella storia repubblicana passerà attraverso alterne vicende e denominazioni. Situazione riproposta sul livello regionale con un Assessorato specificamente dedicato alla Riforma della Regione.

UNA STAGIONE DI CAMBIAMENTI PER LA MODERNIZZAZIONE DI STATO, REGIONI ED ENTI LOCALI

Nel frattempo le riforme costituzionali iniziano a delineare una nuova fisionomia dello Stato che prevedrebbe, con il superamento del cosiddetto bicameralismo perfetto, l'istituzione del Senato delle Autonomie, insieme a una riforma della pubblica amministrazione che da qualche giorno comincia a delineare la propria fisionomia. Sul fronte delle Regioni l'Esecutivo promette, invece, a distanza di 13 anni dalla revisione del titolo V della Costituzione, un nuovo intervento che potrebbe incidere sulle loro competenze istituzionali, soprattutto in considerazione della spesa ormai fuori controllo. Anche in Sardegna, nell'avvio del confronto con la nuova Giunta regionale si è ripreso a considerare la necessità di una profonda riorganizzazione della nostra Amministrazione e dei suoi apparati, nella consapevolezza che le attuali circostanze esigono urgenti adattamenti dell'intero sistema burocratico dell'Isola, comprensivo degli Enti, delle Agenzie e delle Aziende.

Una necessità non più procrastinabile che richiama una rinnovata organizzazione amministrativa della Regione, meglio orientata a ricondurre l'apparato a una reale coerenza organizzativa con le funzioni di programmazione, indirizzo e controllo della stessa. Un intervento di innovazione istituzionale da ponderare secondo regole e principi di economicità e di efficacia, ridefinendo competenze e settori di pertinenza di ciascun assessorato, attualmente ancora stabiliti dalla legge regionale n. 1 del 1977 e non rivisitati rispetto alla mutata architettura di governo che, fin dal 2004, con l'elezione diretta del Presidente e con la Legge Statutaria del 2008, ha inciso sulle sue prerogative e sulle competenze della Giunta regionale e degli assessori.

Un'esigenza che pone alla Sardegna il problema della salvaguardia della sua natura autonomistica da rilanciare attraverso la redazione di un nuovo Statuto e da accompagnare con una



meditata e concertata revisione della legge n. 31 che nel lontano 1998 aveva disciplinato sia i rapporti di lavoro del personale che l'organizzazione interna all'amministrazione regionale.

Oggi, non mettere in campo le necessarie riforme indebolisce sempre più gli operatori pubblici. E chi per lavoro sta dietro una scrivania viene spesso e impropriamente indicato come un trafficante se non come un fannullone, giusto per ricordare un'inopportuna affermazione di un ex Ministro della Funzione pubblica.

LA POLITICA DEI TAGLI LINEARI COME LIMITE AI PROCESSI DI RIORGANIZZAZIONE DELLA PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

Infatti, se da un lato si rafforza la volontà di mettere in atto un processo di sburocratizzazione, da noi condiviso, lo stesso ci sembra sia ancora troppo sbilanciato più sulla necessità di un contenimento della spesa che sulla ricerca di reali soluzioni migliorative del sistema. Fatto che acuisce la tendenza alla soppressione di presidi pubblici. Pensiamo alla recente questione che ha interessato le Province rispetto alle quali sollecitiamo il confronto sulla riorganizzazione e sull'attribuzione delle oltre ottanta funzioni attualmente in capo ai disciolti Enti intermedi, alcune delle quali particolarmente delicate come i servizi all'occupazione, quelli per il diritto all'istruzione e la gestione degli oltre 3.000 chilometri di strade. Per non parlare del disimpegno (il termine utilizzato dal Governo nella recente lettera ai dipendenti pubblici è "riorganizzazione della presenza dello Stato sul territorio") di cui sono stati oggetto in alcune aree dell'Isola uffici giudiziari, commissariati e caserme, terminali del Ministero dell'Economia e delle Finanze, la stessa Banca d'Italia, la cui presenza era sinonimo di tenuta della coesione sociale e di garanzia sussidiaria per quei territori a cui si aggiungeranno gli interventi appena annunciati a carico di Prefetture, Soprintendenze, Autorità Portuali, etc.

UNA BUONA PUBBLICA AMMINISTRAZIONE A GARANZIA DELLA CRESCITA E DELLO SVILUPPO

Tutto ciò succede quando si dimentica che una buona pubblica amministrazione è l'unica garanzia di imparzialità di una Regione, di un Ente locale e dello stesso Stato. Un'amministrazione efficiente, una buona norma e una corretta procedura proteggono, infatti, dal sopruso, dal giudizio arbitrario, dalla corruzione, dal clientelismo e ciò proprio perché cieche e imparziali. Perché guardano alla regola e non la persona.

Concetti spesso smarriti, a favore del dilagare di una visione personalizzata e individualista del vivere civile. Col tempo, infatti, sembra abbia preso piede, in molte amministrazioni, una concezione per cui l'apparato pubblico sia stato messo alla stregua della configurazione del telefonino o del profilo facebook dell'amministratore di turno e che ciascuno abbia il diritto di organizzarselo come preferisce. Un'amministrazione che da macchina indipendente è spesso diventata strumento funzionale alla ricerca del consenso elettorale di certa politica che al pari di molti burocrati non ha mai veramente voluto un'Amministrazione innovativa perché non utile a sedimentare e perpetrare talune nicchie di potere. Aspetti, questi, che ci preoccupano, consapevoli dei risvolti di una politicizzazione dell'Amministrazione pubblica sulla quale riteniamo si debba incidere attraverso un meditato processo di riorganizzazione.

Per altro, non meno delicata è la logica che sta passando rispetto alla pretesa di un'attenzione personale della macchina amministrativa che per sua natura è concepita in modo da non vedere nessuno come individuo, ma soltanto il comune interesse. L'importante, allora, è che nel tentativo di porre fine alla burocrazia non si commetta l'errore di pregiudicare la democrazia. Ed è questo il motivo per cui la CISL, sindacato radicato nelle pubbliche amministrazioni, richiama la necessità di porre in essere una riforma che parta dal basso e, quindi, con il contributo dei lavoratori e delle loro rappresentanze. Ciò nella consapevolezza che per riformare la Pubblica

amministrazione non esiste il vincolo di un patto di stabilità, ma solo la volontà per ciascuna parte in campo di interpretare il proprio ruolo con una visione moderna delle rispettive responsabilità.

Un aspetto ribadito al Presidente Pigliaru nell'apertura del confronto Giunta Sindacati di qualche settimana fa, e ben espresso anche nella piattaforma del Sindacato confederale della Sardegna.

Infatti, solo una pubblica amministrazione utile a fornire soluzioni innovative alle necessità dei cittadini e delle imprese, capace di essere efficiente, snella, rapida nelle risposte, poco o niente esternalizzata e stabile nella sua forza lavoro, potrà supportare un progetto utile a riavviare nel Paese e, per quanto ci riguarda nella nostra Isola, la crescita e lo sviluppo. Purtroppo la nostra amministrazione sconta una percentuale elevatissima di operatori precari che non favorisce adeguatamente la sua evoluzione e rispetto ai quali riteniamo indifferibile la ricerca di una soluzione, considerato che nel mercato del lavoro regionale hanno superato la soglia del 20%.

ALLEGGERIRE I PESI DELLA PUBBLICA AMMINISTRAZIONE PER RENDERE EFFICIENTE IL SISTEMA

Per tutto questo la soluzione c'è e se ne parla da tempo: sarebbe un'Amministrazione semplice, meno articolata, ma questa si ottiene solo con un investimento di risorse, fatto che sembra non essere per questi tempi. In attesa di tutto ciò si continua ad affastellare castelli di carte (o di bit). Così, mentre tutti dicono alla Pubblica amministrazione che deve correre, nessuno opera seriamente per toglierle il pesante fardello di simulacri che non le consente neanche di camminare.

In particolare una bulimia di procedure che regolano la gestione delle Amministrazioni, sfociando tutte nella scrittura di qualche progetto che tarda sempre ad arrivare. Si pensi, a tal proposito alla mancata riforma dei frammentati servizi per l'occupazione e alla stessa formazione, al piano socio assistenziale e sanitario, all'attesa legge sul diritto allo studio e sul dimensionamento scolastico, sollecitate in questi anni dalla CISL sarda e da cui dovrebbero discendere molte delle riorganizzazioni funzionali tese al riordino del nostro sistema amministrativo, mai come di questi tempi necessitato da dinamismo ed efficienza prospettica.

Basta pensare all'obbligo di redazione dei piani per la trasparenza di molte nostre Amministrazioni che esistono sulla carta senza che molte di esse trasparenti lo siano per davvero. O ai recenti "piani per le performance", ai "piani di valutazione", ai "piani per l'accessibilità", a quelli per la "continuità operativa" etc. Tutti importanti e normati da leggi che si sono succedute, ripetute, duplicate e in parte contraddette, redatte da legislatori e regolatori che anziché alleggerire il nostro corpus normativo continuano a gravarlo minando inesorabilmente il nostro sistema di servizi pubblici.

Una situazione che ci colloca a livello internazionale al ventesimo posto su venticinque nella classifica sul grado di complessità della burocrazia. Ragioni, queste che motivano, oggi, l'atteso tempo delle riforme, purché le stesse, non continuino a cercare (come sta avvenendo in questi giorni) la pancia della gente, ma piuttosto la testa. Riforme, da accompagnare con percorsi definiti e concertati.

E' anche vero che nel Paese, ma anche nella nostra Regione, continua a imperare un approccio al sistema pubblico caratterizzato da un certo strabismo. Infatti, mentre un occhio guarda lontano agli orizzonti dell'Amministrazione del cittadino, accessibile, digitale, imparziale, veloce nelle decisioni, principi riscontrati anche nella recente proposta del Governo laddove si propone di investire sugli "Open Data" come strumento di trasparenza e semplificazione, l'altro controlla che siano dimezzate le spese di formazione, ridotte le spese di comunicazione, azzerate

le risorse per acquisire professionalità innovative. Mentre da una parte si razionalizza con fusioni e incorporazioni, si pensi ai grandi Istituti di Previdenza (all'unificazione di INPS, INPDAP, ENPALS, INPDAI, ENASARCO etc.) o alla più recente proposta di unificare gli oltre 20 enti di ricerca, di accorpate MOTORIZZAZIONI, ACI e PRA, di ridurre le municipalizzate ⁽²⁾, altrove gli enti si moltiplicano andando addirittura a scomporli: pensiamo ad esempio al modello delle nostre Agenzie in agricoltura che non ci sembra abbiano fatto riverberare sul comparto primario dell'Isola grandi cambiamenti se non quello di parcellizzare una strategia che necessiterebbe, invece, di una regia diversa da rimandare in capo all'Assessorato competente. Questo significa, per uscire dal sindacalese, che le attuali 3 Agenzie così come sono non hanno funzionato e per questo si dovrà valutare seriamente e al più presto l'ipotesi di riaggregarle.

Per cui, sovente, mentre la mano sinistra ha scritto appelli all'innovazione e all'apertura, la mano destra ha bloccato i rinnovi contrattuali e il turn-over, ha chiuso i cancelli ai giovani e ha aumentato l'età pensionabile, rendendo la nostra Pubblica amministrazione vecchia e cristallizzata.

NUOVA PROGETTUALITÀ E INNOVAZIONE: PAROLE D'ORDINE PER UNA RIFORMA ATTESA

Queste ragioni, mai come di questi tempi radicano nel pensiero della CISL sarda la convinzione che per combattere la burocrazia, nella Pubblica amministrazione, ci sia disperatamente bisogno di nuova progettualità e innovazione raccogliendo la sfida del cambiamento che, per essere efficace, avrà necessità di un grande consenso sociale.

Per la CISL sarda allora, l'obiettivo è quindi "sburocratizzare" per davvero, che nella nostra positiva accezione del termine significa liberare il nostro modello amministrativo dai suoi pesi, dagli incroci di competenze e dalle sue pastoie, comode per un triste consociativismo di interessi ma, ora, veramente non più tollerabili.

ALCUNI NUMERI DI UN MODELLO IN AFFANNO

A questo si aggiunge il costo del sistema che, proprio perché è elevato, non ci si può permettere non funzioni. I dati in nostro possesso riscontrano 3.238.474 dipendenti pubblici (il 14,8% del totale degli occupati del Paese, in Francia sono il 20%, nel Regno Unito il 19,2%) per un costo di funzionamento che si aggira intorno ai 131 miliardi di Euro che vanno a incidere per il 23,5% della spesa pubblica complessiva (meno di Grecia 35% - Spagna 29% - Regno Unito 26,1% - Francia 25,8% - Usa 26% - ma più di Giappone 18% - Germania 16,6%).

La "macchina" regionale (secondo l'allegato al bilancio 2014), conta 4.566 operatori. Di questi 2.779 sono gli iscritti al ruolo unico insieme ai 1.332 del corpo forestale di vigilanza ambientale e ai 139 dirigenti. A questi si aggiungono i 316 operatori della formazione di cui alla L. 42/89. L'ultima rilevazione sui costi del personale segna una spesa complessiva di 258.238.681 euro.

Una Regione, la nostra, oltremodo articolata, visto che è organizzata con una Presidenza e 12 assessorati, strutturati nel loro complesso in 24 direzioni generali, 140 servizi e 1 Ufficio speciale. Il Corpo Forestale, da solo, conta 3 servizi centrali, 7 territoriali, 82 stazioni forestali e 10 basi navali.

A loro volta dipendono dalla Regione 11 Aziende (10 sanitarie e 1 di trasporti pubblici), 5 Enti (Foreste, Acque, n. 2 Diritto allo studio, Sardegna Ricerche), 2 Istituti (Zooprofilattico, Etnografi-

co), 1 Finanziaria (Sfirs), 11 Agenzie (Conservatoria Coste, Entrate, Promozione, Osservatorio economico, Lavoro, Sanità, Sviluppo Rurale, Erogazione Contributi Agricoli, Ricerca in Agricoltura, Protezione dell'Ambiente, Edilizia Abitativa), oltre ai 3 Commissariati (per la mobilità, Emergenza Ambientale aree minerarie Sulcis-Iglesiente-Guspinese, Alluvione). La Regione sarda, inoltre, detiene quote di partecipazione in n. 27 società di cui 9 in stato di liquidazione: fra queste ricordiamo ABBANOVA, BIC SARDEGNA, CARBOSULCIS, IGEA, INSAR, SAREMAR, SOTACARBO, SARDEGNA.IT, SARDEGNA PROMOZIONE etc. Delle stesse solo 6 (fra cui ARST e INSAR) hanno registrato rendiconti positivi, e due di loro, addirittura, disavanzi a doppia cifra (ABBANOVA e CARBOSULCIS).

Il complesso delle Agenzie e degli Enti che conta 2.113 operatori e 111 dirigenti incide sul bilancio dell'amministrazione regionale per 134.278.118 euro. Della predetta somma le tre agenzie del settore agricolo, AGRIS, ARGEA e LAORE, assorbono 84.841.636 euro, mentre l'Ente Foreste grava sul bilancio per 159.165.912 euro.

In totale, quindi, la Regione per il proprio funzionamento ha investito nell'ultimo anno di rilevazione contabile un importo di 551.682.711 Euro, a cui vanno ad aggiungersi le risorse in capo al fondo unico per il funzionamento degli Enti locali che ammontano a 580.000.000 euro oltre alle leggi di settore che intervengono a favore di comuni e province per un importo che si aggira intorno ai 350.000.000 di euro.

Un costo che, sebbene nel suo complesso non sia al di sopra della media delle altre Regioni, non aiuta ad alleggerire il fardello delle imprese.

L'EFFICIENZA DELLA MACCHINA AMMINISTRATIVA E IL CONTENIMENTO DELLE DISECONOMIE DELLE IMPRESE

Il sistema delle piccole e medie imprese italiane, infatti, denuncia, un peso della burocrazia sulla propria efficienza della bellezza di 31 miliardi di euro, pari a una media di 7.000 euro annui per ciascuna realtà. Sono questi i drammatici risultati a cui è giunto recentemente l'ufficio studi della CGIA di Mestre. Fatto che testimonia l'attuale complessità di un modello che continua a penalizzare le attività produttive attraverso uno spaventoso aumento dei costi, al punto da divenire una sorta di tassa occulta che rischia di pregiudicarne la vita.

Un deficit di efficienza figlio oltre che di una legislazione spesso indecifrabile, dell'incomunicabilità esistente tra amministrazioni, dell'incertezza dei tempi delle procedure che sviluppano un numero spropositato di adempimenti al punto da aver generato un velo di sfiducia tra impresa privata e sistema amministrativo che, nonostante gli sforzi di tanti lavoratori pubblici, non sarà facile rimuovere.

Una patologia endemica che ha motivato la costituzione di aree a burocrazia zero, che ci sembrerebbe importante riproporre anche in Sardegna, allo scopo di attrarre nuovi investitori. Ciò nonostante non più tardi di un anno fa il Governo dei Bocconiani tentava di convincerci che le difficoltà del Paese, piuttosto che ai limiti della nostra burocrazia, fossero da ascrivere alle carenze di una riforma organica del mercato del lavoro. Nel frattempo la riforma c'è stata e sta per arrivare la seconda, ma gli investitori esteri non si sono assiepati alle frontiere di Chiasso e Domodossola, mentre la Fiat ha trasferito la propria sede fiscale e quella legale fuori dal territorio nazionale.

DUE OBIETTIVI OBBLIGATI: SEMPLIFICAZIONE NORMATIVA E TRASPARENZA

Per questo, oggi più che mai, c'è bisogno di leggi che vengano scritte in modo diverso (questo vale anche per la Sardegna che continua a collezionare rigetti da parte del Governo) e so-

prattutto che il nostro sistema normativo venga sfoltito (si parla di un numero che oscillerebbe fra le 150.000 e le 200.000, contro le 3.000 del Regno Unito, le 5.500 della Germania e le 7.000 della Francia). Un dato per tutti: i precedenti Governi Monti e Letta, hanno lasciato in eredità 852 decreti, necessari per rendere operative le norme varate in poco più di due anni. Trattasi di un aspetto molto delicato e rispetto al quale alla Regione ci sentiamo di proporre un intervento di razionalizzazione del nostro articolato, inaccessibile e farraginoso sistema legislativo da riorganizzare all'interno di specifici testi unici di comparto. Non fu un caso che Tacito in uno scritto datato fra il 41 e il 54 dopo Cristo sentenziava contro l'esagerata produzione normativa dell'Imperatore Claudio "*corruptissima re pubblica plurimae leges*" sostenendo l'assunto per quel tempo che più aumentavano le leggi, più aumentava il rischio di corruzione.

Un tema, quello della semplificazione, sul quale nell'ultimo decennio si sono riversati inutilmente fiumi di parole. Aspetti, questi, sui quali Governo e Giunta regionale si dovranno necessariamente cimentare per bonificare una palude stagnante che disarmava e respinge ogni entusiasmo per fare impresa al punto che solo sul fronte dell'internazionalizzazione delle produzioni, si può arrivare a compilare 68 moduli.

LA SEMPLIFICAZIONE ORGANIZZATIVA

Occorre allora un importante punto di svolta, che rilanci seriamente l'idea di addivenire al più presto ad un sistema pubblico da rifondare su processi di modernizzazione amministrativa vera e di riqualificazione gestionale e organizzativa. Un sistema capace di superare quello che a livello internazionale viene classificato come un modello "chiuso", caratterizzato dalla diffusione di una cultura che vede i funzionari come corpo sociale distinto (i burocrati) e il cittadino come soggetto. La rinnovata e necessitata Pubblica amministrazione di cui, mai come oggi, abbiamo bisogno anche qui in Sardegna, richiama a un ruolo più morbido, meno esteso e dominante del nostro sistema pubblico che vada oltre l'attuazione formale delle norme, e accompagni il cittadino verso la soddisfazione reale delle proprie esigenze.

Non è un caso che proprio nei sistemi in cui opera un'Amministrazione "aperta" si siano sviluppati con maggiore facilità riforme Istituzionali improntate a paradigmi utili a sostenere politiche di sviluppo, di attrazione e sostegno all'impresa e di occupazione.

Per questo, come CISL sarda, siamo convinti che servano Uffici pubblici e, per quanto ci riguarda una Regione e degli Enti locali competenti e competitivi, capaci di attuare politiche efficaci, in grado di migliorare la qualità dei servizi offerti e di creare le condizioni per la ripresa.

Sistemi pubblici che, per funzionare, è nostra opinione, debbano essere interessati da una spinta decisiva che dovrà essere ricercata anche nell'aziendalizzazione di alcune funzioni, in particolare quelle di front-office da intendere quale cerniera fra cittadino/impresa e amministrazione e nel decentramento amministrativo, su cui incentrare l'attesa riforma degli Enti Locali.

Nella consapevolezza che anche in Sardegna serva un progetto che ridisegni la rete dei servizi sul territorio, riorganizzi l'architettura degli Enti, preveda la gestione associata di alcune funzioni, unifichi gli acquisti, applichi i costi standard, riveda e velocizzi il sistema degli appalti e delle esecuzioni delle opere (per cui il Governo ha appena accennato un prossimo intervento), riduca i tempi degli iter autorizzativi alle imprese, contenendo al massimo le consulenze e le esternalizzazioni: fatto che, ripensando ad alcune vicende passate e recenti della nostra Regione e degli Enti locali, è diventata la prassi; basta vedere il proliferare dei rapporti di collaborazione in capo agli Uffici di staff.

In tal senso proponiamo alla Regione di affiancare immediatamente al sistema degli sportelli unici per le attività produttive (SUAP) gli specifici sportelli unici per l'edilizia (SUE), superando la fase di sperimentazione in corso.

Per la CISL sarda, quindi, il confronto con la Giunta regionale si dovrà incentrare, anche rispetto a un riposizionamento dei confini tra Istituzioni, mercato e società civile, cercando di affermare nuovi modelli di funzionamento delle amministrazioni, introducendo nel procedimento amministrativo logiche di maggiore autonomia, di semplificazione e di trasparenza reale (che vadano oltre la proposta del "pin del cittadino"), con meno livelli decisionali, meno dirigenti, meno sprechi e più investimento nelle competenze e nei giovani.

UN MODELLO PUBBLICO DA RIORGANIZZARE SECONDO I BISOGNI DI TERRITORI, CITTADINI E IMPRESE

Sono questi elementi che motivano la necessità di superare questa fase di "sofferenza funzionale" del nostro apparato pubblico, rispetto alla quale andranno riformulate strategie utili per cogliere pienamente le opportunità offerte dall'evoluzione della società, sollecitata anche in Sardegna dai contraccolpi della crisi che il nostro sistema pubblico non è stato in grado di contrastare adeguatamente. In tal senso è emblematica la vicenda degli ammortizzatori sociali che stanno registrando nell'erogazione delle competenze ai lavoratori, colpevoli ritardi. A ciò si aggiunga il continuo mutamento quantitativo e qualitativo della domanda di servizi pubblici da parte della collettività. Si pensi alla popolazione che invecchia, alla povertà in aumento, alle imprese in difficoltà, ai lavoratori e ai giovani in affanno. Per non parlare del debole funzionamento dei centri di spesa della Regione che insieme alla questione del patto di stabilità, rappresentano la maggiore causa dell'accumulo dei residui passivi e della mancata spendita di quote importanti relative alla dotazione comunitaria.

Dovranno essere, quindi, i bisogni concreti di questa Regione e dei suoi territori a guidare la riorganizzazione istituzionale e amministrativa che vorremmo, in rapporto ai quali operare una riprogettazione dei servizi, certificando le competenze, pesando il potenziale interno delle strutture, riqualificando i profili ormai obsoleti, ma soprattutto disegnando percorsi di sviluppo professionale degli operatori flessibili e sfidanti e perché no, anche misurando i risultati.

Tutto ciò per dire che se il sistema amministrativo non verrà riadattato alla complessità del momento, non sarà difficile preventivare sulla nostra pubblica amministrazione dei contraccolpi pesantissimi per il verificarsi di quella che gli anglosassoni chiamano la crisi del "*big government*", cioè la crisi di un modello pubblico troppo pesante, esageratamente dominante sulla vita dei cittadini rispetto ad una nuova volontà, invece, orientata al cambiamento delle stesse Istituzioni.

Ecco che allora se non passerà dall'interno la necessità di mettere in campo un processo teso a scardinare la concezione di una Pubblica Amministrazione lenta, passiva, gerarchica nella sua struttura e poco mobile nei processi decisionali, informativi e di comunicazione, i cambiamenti arriveranno dall'esterno e questo, per noi che rappresentiamo una larga componente dei lavoratori, dovrà essere un rischio da contrastare in ogni modo.

Per questo la CISL sarda è convinta che mai come in questo momento il Sindacato debba diventare soggetto attivo e propositivo per costruire una nuova "buona amministrazione", utile a rendere più competitivi sia la Regione e gli Enti locali che il Paese, nella consapevolezza che se l'amministrazione pubblica "funziona bene" crea occupazione, attrae investimenti e stimola le imprese, diventando terreno fertile per il rilancio dell'economia.

E' innegabile, allora, che alla rivoluzione nel linguaggio dei gruppi dirigenti di questi ultimi giorni dovrà corrispondere uno stile "concreto" che nel dialogo e nel negoziato con le parti sociali ricerchi obiettivi significativi per riqualificare l'immagine, le performance, l'efficienza e l'efficacia economica del nostro modello pubblico.

L'INVESTIMENTO SUL CAPITALE UMANO

Per far riprendere terreno a una pubblica amministrazione, scollata sia dalla Regione reale, che dal Paese reale, secondo la CISL sarda serve, allora, un salto nella mentalità, introducendo un modello diverso che, rendendo forte la contrattazione, permetta di far interagire professionalità, flessibilità, orari di lavoro, criteri di mobilità e riconversione professionale verso servizi nuovi e livelli più alti di qualità, evitando di ragionare in astratto, secondo criteri esclusivamente contabili o seguendo dei percorsi ideologici.

Questo è il vero cambio di passo: guardare al “patrimonio umano” delle Amministrazioni come a un motore dell’innovazione, chiedendoci quali competenze servono al sistema dei servizi pubblici dell’Isola di oggi e quali a quella di domani. Perché, fatecelo dire, il buon lavoro pubblico, che cammina sulle gambe di uomini e donne competenti, genera un sistema Sardegna di qualità, attrae i talenti e stimola l’innovazione.

Tutto ciò, non sottovalutando il fatto che la stratificazione professionale a comparti stagni e la divisione gerarchica tra dirigenti e dipendenti non ha aiutato l’efficienza e l’innovazione nella nostra Pubblica amministrazione, men che meno della nostra Regione. Tra un centro di potere non sempre responsabilizzato e la “linea del fronte” delle Amministrazioni è mancato, spesso, lo snodo decisivo in grado di dare velocità al meccanismo.

Per questo, l’abbiamo espresso anche al presidente Pigliaru, non bisogna aumentare ulteriormente il numero dei dirigenti ma, piuttosto, investire nella qualificazione di “quadri”. Servono, infatti, profili con competenze alte e responsabilità organizzative, in grado di fare da collettore di tutti gli stimoli provenienti dal basso e di trasformarli in innovazioni sostanziali, interfacciandosi con una dirigenza responsabile delle performance complessive.

LOTTA A SPRECHI, INEFFICIENZE E SPESA IMPRODUTTIVA PER CAMBIARE LA PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

Un cambiamento che prescinde dalla necessità di risanamento dei conti rispetto ai quali la CISL sarda ha iniziato a parlare di revisione della spesa prima ancora che il termine spending review entrasse nel lessico comune. In tempi non sospetti, infatti, abbiamo lanciato quell’idea, soprattutto in Sanità (ma non solo), che per riqualificare la spesa si dovesse analizzare il budget voce per voce, si dovesse passare dal bilancio di competenza al bilancio per obiettivi, si dovesse innovare sul prodotto e sul processo, riorganizzando produzione e servizi, creando reti e filiere efficienti tra organismi dello stesso Ente e fra Amministrazioni, agendo in particolare sull’organizzazione del lavoro e sulla lotta alla spesa improduttiva, agli sprechi e alle inefficienze.

Come siamo stati noi, a sollecitare più trasparenza e più coinvolgimento dei lavoratori nell’elaborazione dei piani di Ente/Azienda/Agenzia, assumendo all’interno degli Organismi sindacali delle risoluzioni rispetto alla necessità di riordino immediato nelle Autonomie Locali e in particolare sul quadro intermedio a garanzia della programmazione dello sviluppo d’area vasta (vedi l’ordine del giorno approvato dal Comitato Esecutivo della CISL sarda il 23/7/2013).

CONCLUSIONI

Sono queste solo alcune considerazioni che il confronto odierno e quello dei prossimi mesi potrà sviluppare, nella consapevolezza che una Regione moderna, mai come di questi tempi, avrà bisogno di una Pubblica Amministrazione capace di essere motore del suo progresso. E, lasciatecelo dire in conclusione, perché di alcuni luoghi comuni messi su ad arte ci siamo stancati: il problema della nostra pubblica amministrazione non sono gli impiegati, lavoratori e lavoratrici come tutti gli altri che ogni mattina timbrano il cartellino. Basta, con questo sport nazionale che sembra goda a metterli quotidianamente sul banco degli imputati, salvo poi negare le vere responsabilità di un sistema mal funzionante. Sono soprattutto loro che chiedono un processo di

modernizzazione e di sburocratizzazione delle Amministrazioni Pubbliche che deve potersi attuare al più presto. Perché tutto ciò produrrà enormi ritorni positivi, proiettandoci in una competizione virtuosa con gli altri Territori, interfacciandoci con l'Unione e col mondo, ma soprattutto, alleggerendo il sistema Sardegna da una diseconomia strutturale che si è aggiunta negli anni all'insularità, al caro trasporti, al caro energia e alla debolezza infrastrutturale: la burocrazia paralizzante!

BIBLIOGRAFIA:

- Cfr - Circolare del Ministero per la semplificazione e la pubblica amministrazione del 28/4/14 dal titolo: piani di razionalizzazione degli assetti organizzativi e riduzione della spesa del personale. Dichiarazione di eccedenza.
- Cfr - Renzi-Madia - Lettera ai dipendenti pubblici del 30/04/2014;
- Di Filippo E. "I processi di cambiamento nella PA italiana. Le tendenze in atto";
- Regione Autonoma Sardegna - Relazione annuale sullo stato e i costi dell'Organizzazione regionale - gennaio 2014;
- Statera A. - "Burocrazia la consorte più forte di qualsiasi Governo" - La Repubblica -27/2/14;
- Vallotti G., Bellè N., Mele V. Turrini A. - SDA Bocconi "La PA che vogliamo: traiettorie di un cambiamento possibile" -20/2/14;
- Marro E. - "Lavoro, Fisco, Burocrazia: ecco l'agenzia Renzi" Corriere della Sera - 18/2/14;
- Speranza S. - "L'altra casta" - Conquiste del Lavoro - 01/03/14;
- Ceccarelli F. - "la riforma impossibile" - la Repubblica - 27/12/14;
- Bortolussi: "Burocrazia: una tassa occulta che soffoca le PMI" - 4/11/13;
- CISL FP Sardegna - "L'autonomia, le riforme e l'evoluzione delle PA e dei servizi nell'Isola" - 18/1/13.